

LE BUONE PRASSI PER L'ACCOGLIENZA DEL DISABILE NELLA SCUOLA



a.s. 2005-2006

a cura del CTRH di Valle Camonica

Come progettare un passaggio costruttivo:

→ dalla famiglia alla scuola per l'infanzia;

→ dalla scuola per l'infanzia alla scuola primaria;

→ dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado.

- “Come prepararsi al primo giorno di scuola”.
- “Come aiutare una cultura che valorizzi le diversità”.



PREMESSA.

Il momento del passaggio d'ogni bambino ad una situazione nuova comporta problemi, ansie e difficoltà sia per la famiglia, sia per il bambino, sia per le persone (gli insegnanti e gli operatori scolastici) che accolgono e gestiscono il minore nella nuova situazione.

A maggior ragione, questa problematica si evidenzia quando, ad affrontare il passaggio, è un bambino disabile.

La famiglia è piena di timori perché non sa come sarà accolto dai compagni, come il figlio reagirà, se riuscirà ad accettare la nuova situazione, come verrà giudicato, se avrà un valido sostegno e in che forma sarà esercitato, se sarà tutto organizzato al meglio...

Il bambino è intimorito perché avverte, intorno a sé, dell'incertezza, soprattutto nelle persone che fino allora lui ha sentito come quelle che gli davano sicurezza.

La scuola, gli insegnanti aspettano di conoscere il bambino, titubanti se accelerare questo momento o rimandarlo invece il più possibile, insicuri, comunque, sulle modalità di rapporto interpersonale da adottare con lui, con la famiglia...

In questo clima d'incertezza generalizzata, spesso non si sceglie la strada più ovvia e più semplice, cioè quella di affrontare la tematica e condividere dei percorsi da intraprendere, ma si aspetta...

Si aspetta di conoscere meglio...

Si aspetta che qualcuno ti dia delle indicazioni...

Si aspetta ...

E intanto il tempo passa e ognuno cerca di fare del suo meglio, caricandosi di entusiasmo, di buona volontà, impiegando parecchie energie che, a volte, sembrano poi esagerate, se si confrontano con i risultati che si raccolgono, paragonati alle aspettative.

Spesso ci siamo chiesti se non sia più facile parlarne, conoscere meglio il tutto, sviscerare emozioni ed aspettative...



L'ACCOGLIENZA NELLA SCUOLA.

L'**accoglienza** degli alunni nella scuola si collega all'azione di favorire la continuità, alle attività di confronto tra insegnanti di ordini diversi di scuola, per condividere le conoscenze degli alunni e dei loro percorsi scolastici.

Se il lavoro sulla continuità trova senso nelle attività d'accoglienza, è possibile organizzare l'ambiente e le attività valorizzando le esperienze precedenti, per favorire una funzionale conoscenza e una comprensione del nuovo contesto di vita.

Un nuovo ambiente comprende anche nuove relazioni sociali e questo ha bisogno di tempi adeguati per la sua realizzazione.

E' utile prevedere attività di accompagnamento che aiutino ad orientarsi per:

- riconoscere le persone ed i loro ruoli,
- riconoscere gli spazi e le loro funzioni,
- far propri i ritmi, le cadenze della giornata,
- capire che cosa si aspetta la scuola dai suoi alunni,
- comunicare, mettersi in gioco,
- sentirsi parte di un gruppo che ogni giorno fa esperienze comuni.



TROVIAMOCI!

PRATICHE BEN CONSOLIDATE.

➤ Visita alla nuova scuola nel corso dell'anno precedente.

Se ben organizzata, questa azione crea confidenza, stimola rapporti con il nuovo ambiente e con le persone che vi operano.

Il contatto con i nuovi compagni (meglio quelli con età più vicina agli ospiti in visita), magari svolgendo semplici attività mirate assieme a loro durante la visita alle classi e ai laboratori, attiva curiosità e motivazione, trasmette sicurezza.

Se il bambino cambia gruppo, è bene pensare con accortezza al passaggio, costruendo dei riferimenti concreti e dei semplici percorsi condivisi.

Ad esempio, appoggiarsi ad un amico, ad un compagno di classe che farà da punto di riferimento nei primi tempi, per favorire in tranquillo e graduale inserimento nel nuovo contesto.

Attenzione: una carenza di progettazione o il mancato coinvolgimento di tutta la scuola che ospita rischia di limitare il significato di questa esperienza, snaturandone la valenza pedagogica e umana..

➤ Accompagnamento dei materiali didattici che documentano l'esperienza scolastica precedente.

I materiali realizzati dagli alunni possono servire ad accompagnare gli alunni da una scuola ad un'altra.

Su questi materiali si può provare a lavorare con continuità di metodo, collegando la nuova esperienza alla precedente.

L'alunno, così, si rende conto che la sua storia scolastica è riconosciuta, ha un peso ed è importante anche per i nuovi docenti.

E' importante che **tutti** i docenti della classe accogliente siano sensibili ed utilizzino i materiali portati dalla precedente esperienza.

Un utile consiglio ai docenti e alla famiglia è quello di **selezionare il materiale** che si decide debba accompagnare il disabile, allo scopo di trasmettere solo quello che ha una certa valenza per la conoscenza del bambino che passa ad un'altra scuola.

Troppo materiale potrebbe creare ansia, oppure confusione; potrebbe essere interpretato in maniera non esatta, oppure visionato solo in parte.

➤ **Giornate di accoglienza all'inizio dell'anno scolastico.**

Ognuno riesce ad orientarsi meglio in un nuovo ambiente se viene aiutato da una organizzazione elastica delle attività già nei primi giorni, da un uso funzionale e chiaro dei tempi e degli spazi, da un semplice sistema di comunicazione eseguito con cartelloni, frecce, disegni...

Nei primi giorni:

- si conoscono gli insegnanti
- si conosce la classe
- si esplora la scuola
- si conosce il personale scolastico ed i relativi compiti
- si prende confidenza con la successione delle attività scolastiche
- si attiva il senso di appartenenza ad un gruppo classe
- si coglie l'occasione di incontrare nuovi amici nelle altre classi
- avviene un incontro fra docenti e famigliari
- si favorisce un incontro tra insegnanti, famiglia e componenti dell'equipe dell'A.S.L.
-

In passaggi di questo genere si è facilitati attraverso attività di **tutoring**. Queste attività mirano al coinvolgimento diretto di alcuni compagni di classe che, attraverso una preparazione mirata in particolari argomenti, supportano e facilitano l'apprendimento di chi è più in difficoltà. Si viene a creare in tal modo un sereno clima di mutuo aiuto che incrementa relazioni positive e promuove la motivazione ad apprendere.

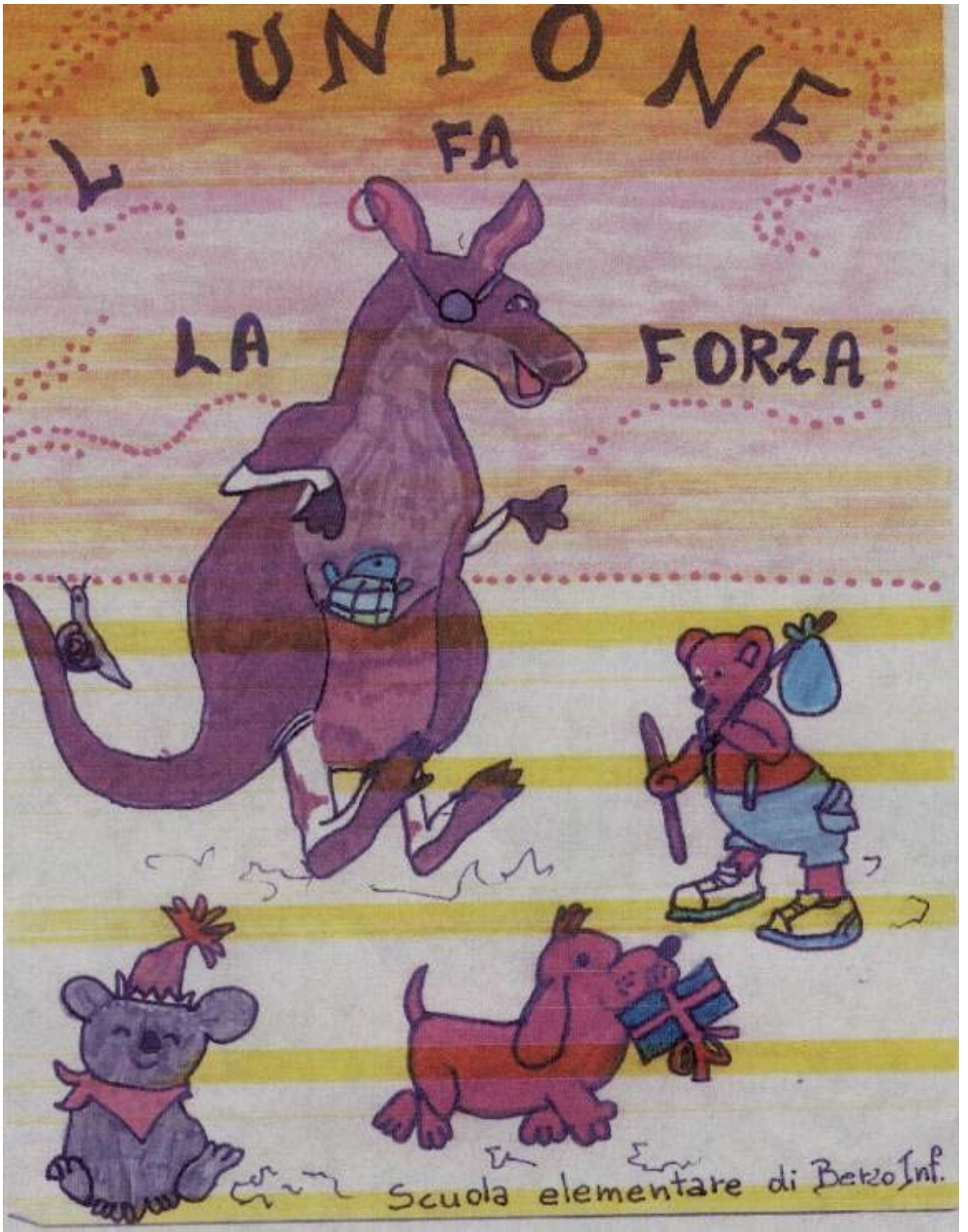
E' IMPORTANTE...

Una rigorosa progettazione delle attività, condivisa con la famiglia

Ricordarsi che queste giornate non devono esaurire l'accoglienza, attività che deve durare per tutto il periodo scolastico, creando un clima di valorizzazione della persona.

Non dare nulla per scontato, ciò creerebbe disorientamento.

In caso contrario è meglio limitarsi ad attività di classe, dove gli spazi ed i riferimenti interpersonali sono più contenuti e, perciò, più rassicuranti.

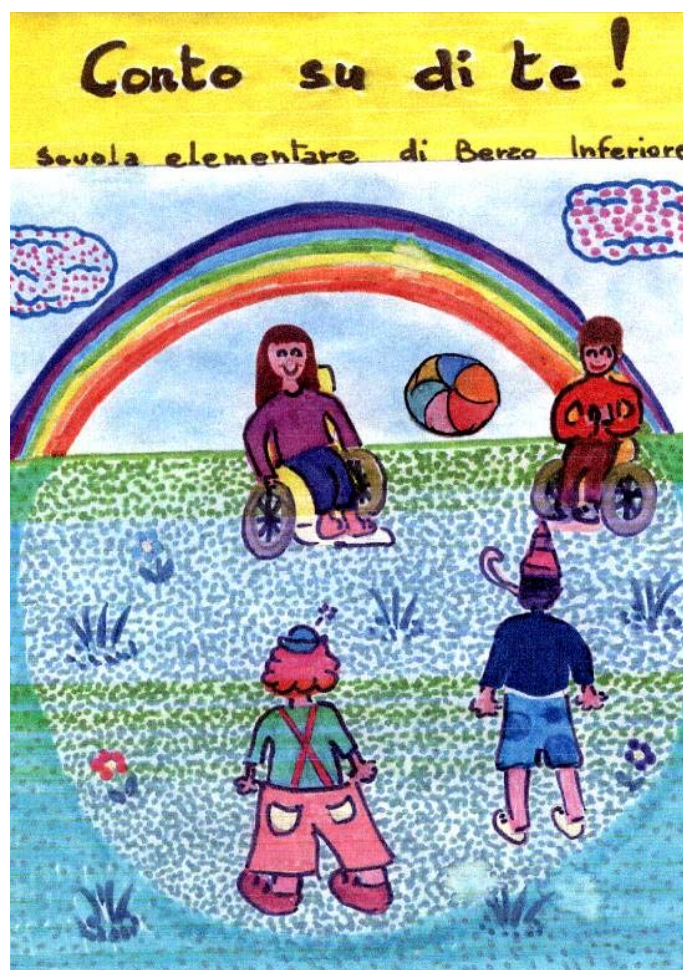


PROPOSTA DI PERCORSO OPERATIVO DA SEGUIRE.

Stimolare la conoscenza fra genitori del bambino con disabilità e tutti gli operatori scolastici (insegnanti del team e della scuola tutta, educatori, collaboratori scolastici, addetti alle pulizie, autista del pulmino...) che dovranno ospitare e gestire il minore nel percorso di apprendimento, per mettere a proprio agio tutti i soggetti interessati all'azione formativa.

Promuovere modalità costruttive di confronto con l'Equipe dell'A.S.L.

Conoscere le cose e confrontarsi con spirito costruttivo diminuisce i timori e le preoccupazioni reciproche.



I GENITORI

- Incontrano e conoscono gli operatori scolastici.
- Parlano del figlio, delle potenzialità, delle difficoltà, della necessità di strumenti particolari, di come risolvere i suoi bisogni primari.
- Raccontano di esigenze particolari del minore, di procedure da adottare in alcuni casi specifici...
- Focalizzano e fanno conoscere al meglio i problemi individuali perché ogni bambino è diverso da un altro.
- Verificano con gli insegnanti l'accessibilità degli spazi scolastici, gli eventuali pericoli che gli stessi possono rappresentare per il loro bambino.
- Vengono informati se nella scuola opera un Gruppo "H" e con quali modalità agisce.
- Sono invitati a collaborare con la scuola nella stesura del PEI (Piano Educativo Individualizzato); vengono chiariti i tempi e le modalità. Chiedono di poter incontrare, insieme agli insegnanti, i genitori degli altri alunni per raccontare il loro figlio, allo scopo di chiedere collaborazione.
- Domandano che sia chiarita alla classe la situazione del figlio, con modalità e termini adatti all'età del bambino stesso, allo scopo di trovare negli alunni della classe stessa non un ostacolo, ma una facilitazione nel percorso di vita quotidiana a scuola e fuori.
- Chiedono di presentare il loro bambino anche ai collaboratori scolastici, agli addetti alle pulizie e a tutte quelle persone che operano nell'ambiente scuola, consapevoli che un atteggiamento sbagliato, una frase detta con spontaneità e perfetta buona fede, ma inadeguata alla situazione, possa rovinare il lavoro costruito in settimane.
- Chiedono di progettare dei lavori comuni con le persone che vengono a contatto con il bambino.
- Chiedono che il bambino disabile venga trattato con naturalezza, esattamente come gli altri.
- Domandano che il bambino non venga isolato dal resto della classe.
- Chiedono che qualche volta si adatti la vita della classe al disabile e non sempre viceversa.
- Chiedono un dialogo continuo ed uno scambio di informazioni quotidiano fra operatori scolastici e famiglia: la maggior parte dei problemi non si risolvono, ma si possono affrontare quotidianamente, cercando di discuterne e parlarne con le persone vicine nel modo più sincero e naturale.



GENITORI

SÌ

- Rispondere se il bambino fa domande sul compagno o sulla sua diversità, senza entrare in profili tecnici.
- Esaltare il fatto che i sentimenti e la voglia di vivere è uguale a tutti noi.
- Far prendere consapevolezza al bambino normodotato sul tema: come ti sentiresti se ti sentissi escluso? Come ti sentiresti se qualcuno ti escludesse solo perché non riesci a correre più forte o a saltare bene?
- Parlare con il bambino in difficoltà riferendoti a lui e non ad un'altra persona vicina.
- Accettare il figlio così com'è, ma lavorare per valorizzare il recupero e le potenzialità del bambino.
- Porsi domande:
 - riuscirà?
 - Sarà tutto organizzato al meglio?
 - Avrò il sostegno?
 - Recupererà?
 - Gli altri bambini lo vorranno come amico?

NO

Evitare frasi del tipo:

- *“POVERINO!” Questo crea solo dell'inutile pietismo ed ostacola l'integrazione.*
- *“STAI ATTENTO A...” Incute timore nei confronti del bambino in difficoltà o un eccesso di responsabilità da parte degli altri bambini.*
- *“FAI TU PER LUI...” Impedisce al ragazzo in difficoltà di sperimentarsi e di trovare una sua dimensione.*

E ancora:

- *Rimarcare la diversità.*
- *Non avere aspettative eccessive, per non dover affrontare stati di frustrazione e delusione che non aiutano a migliorare, ma che creano un clima personale di svalorizzazione che non promuove le capacità personali.*



ESPERIENZE DI VITA DEI GENITORI.

Di seguito, vengono riportati alcuni “appunti”, scritti di getto, sopra un irregolare pezzettino di carta recuperata all’ultimo momento, dal genitore di una bambina diversamente abile alla fine di un anno scolastico, per rispondere alla domanda di un docente particolarmente sensibile: “Dammi qualche consiglio che mi permetta di operare meglio in un prossimo futuro professionale a contatto con bambini diversamente abili”.

1. Il bimbo **non** è solo dell’insegnante a sostegno.
2. Alla gita scolastica **deve poter partecipare** anche il bimbo con disabilità.
3. L’insegnante a sostegno, nella classe, **è una risorsa in più** per tutti gli alunni.
4. Il disabile **deve fruire di tutte le attività**, anche delle feste.
5. E’ gradita la partecipazione alla **festa di compleanno** del bambino disabile e viceversa. Il tutto dovrebbe essere vissuto dal bambino non come una costrizione, ma come una spontanea partecipazione.
6. **Evitare** di dire “**poverino**” al bambino disabile sia davanti alla famiglia sia alla sua stessa presenza.
7. **Si devono coinvolgere i genitori** nella gestione delle dinamiche della classe.
8. I genitori del bambino disabile **sentono la necessità** di essere quotidianamente informati sull’andamento del figlio, nel bene e nel male.
9. L’Equipe dell’A.S.L. **non** dà indicazioni/modalità didattiche; è necessaria la figura dello **psico – pedagogo**, che deve essere consultato e coinvolto e deve poter entrare nel merito della quotidianità.
10. Il disabile va a scuola per **imparare** come gli altri bambini e quindi **deve partecipare a tutte le attività scolastiche**, nel pieno rispetto delle sue possibilità. Ha diritto

di sentire stimulate le sue potenzialità con qualsiasi mezzo possibile, purchè rispettoso della sua peculiarità individuale. Come ogni alunno, ha bisogno della logica conseguente valutazione del suo impegno.

11. I docenti titolari devono **dare con il giusto anticipo** all'insegnante a sostegno / assistente specializzato la lezione che intende tener in classe successivamente, affinché possa essere proposta al disabile con la giusta metodologia.

12. Tutti gli insegnanti **devono interagire** con il disabile, esattamente come fanno con gli altri bimbi.

Abbiamo voluto dedicare spazio a questa testimonianza perché ci è sembrato significativo far conoscere lo stato d'animo e l'aspettativa legittima di questa mamma, che ha vissuto con spirito combattuto quell'anno di esperienza scolastica della sua figliola.



GLI INSEGNANTI.

- Gli insegnanti vengono informati che la loro classe dovrà accogliere un alunno diversamente abile.
- I docenti incontrano e conoscono i genitori.
- I docenti acquisiscono conoscenze sull'alunno in questione prima dell'inizio dell'anno scolastico.
- Gli insegnanti sanno che nella classe opererà al loro fianco un docente "a sostegno" di tutta la classe, che li aiuterà ad organizzare meglio l'attività didattica per una migliore integrazione nella stessa di tutti gli alunni, in particolar modo del bambino diversamente abile.
- I docenti accolgono le aspettative della famiglia e con essa valutano le modalità per favorire l'integrazione dell'alunno nella classe.
- I docenti prendono atto che il bambino non è solo dell'insegnante a sostegno o dell'assistente ad personam (educatore inviato dal Comune su richiesta specifica del servizio dell'ASL), ma di tutta la classe.

Favorire la massima informazione e trasparenza da subito, dal primo incontro: le situazioni di dubbio, d'incertezza, di "forse" sono fonte di ansia sia per i genitori, sia per gli insegnanti.



INSEGNANTI

SÌ

NO

- Alla presentazione alla classe del bambino in difficoltà.
- Non creare preoccupazioni per la programmazione.
- Insistere perché non vi siano insegnati “ a sorpresa” all’inizio dell’anno scolastico e perché venga garantita la continuità dei docenti.
- Esaltare il ruolo dell’insegnante a sostegno per la realizzazione di gruppi di lavoro cooperativo all’interno della classe.
- Presentare l’insegnante a sostegno come un insegnante della classe, un valore aggiunto del team di docenti.
- Favorire l’interscambio del docente titolare con l’insegnante a sostegno, per allentare la dipendenza psicologica del disabile da una sola persona e per esaltare agli occhi di tutti gli alunni l’insegnante a sostegno come maestro della classe..
- Incontro con docenti che già

- *Alla presentazione del sostegno solo con riferimento al bambino diversamente abile.*
- *Al rapporto preferenziale costruito dall’insegnante a sostegno con il bambino in difficoltà, perché questo crea emarginazione sia del bimbo, sia del docente dal resto della classe.*
- *Alla frase: ”C’erano una volta le scuole speciali... adesso ci tocca!”. La frase, spesso detta con un*

conoscono la situazione particolare o situazione simili per patologia o esperienza di vita.

- Incontro con l'equipe dell'ASL
- Incontro con altri specialisti non direttamente collegati all'ASL: psicopedagoga, ...
- Analisi e conoscenza della situazione particolare.
- Elaborare un progetto per l'accoglienza, vista come base di partenza per un percorso funzionale.
- Valorizzare le potenzialità dell'alunno e non vedere solo i suoi limiti.
- Far sperimentare a tutti nella classe delle situazioni di valenza personale.
- Far sperimentare a tutti gli alunni delle azioni di limitazione.
- Strutturare spazi adeguati alle esigenze del bambino in difficoltà.
- Mantenere una tranquilla coerenza educativa all'interno del team.
- Relativamente alla preparazione degli alunni, è utile creare, nella scuola per l'infanzia, un gruppo di coetanei che socializzi ed aiuti il disabile. Il gruppo dovrà restare sempre unito nel

tenero sorriso, genera nel genitore del bimbo in difficoltà solo rabbia e frustrazione, appesantisce nella classe la gestione del bambino, generando apprensione negli altri genitori, che vedono “per colpa sua” i propri figli vivere una situazione lontana dal modello della “classe perfetta”.

- *Impostare il percorso educativo – didattico come rapporto uno a uno.*
- *Iniziare a lavorare con il bimbo disabile senza conoscere la sua storia.*
- *Formulare il PEI senza avere fatto un periodo di osservazioni*

percorso della scuola dell'obbligo.

- Prendere visione della documentazione relativa alla sua precedente vita scolastica.
- Utilizzare le ore di presenza degli insegnanti di classe anche per progetti volti all'integrazione e all'accettazione delle diversità.
- Organizzare la classe in piccoli gruppi, nei quali il bimbo disabile possa ruotare, interagendo.
- Condividere con i collaboratori scolastici i compiti attinenti la sorveglianza.
- Dedicare il tempo necessario ad accogliere un nuovo docente all'interno del team, sia titolare di classe, sia insegnante a sostegno.
- Mettere l'assistente educativo in condizione di operare al meglio, mediante una programmazione sistematica e la preparazione puntuale del materiale da utilizzare nel percorso didattico.
- Leggere la "Diagnosi funzionale" rilasciata dall'Equipe dell'A.S.L.

sistematiche nella classe.

- *Cercare la "copertura" totale del bambino disabile durante le ore di attività scolastica, perché questo soffocherebbe la possibilità di costruirsi una graduale autonomia.*
- *Cercare giustificazioni nell'affermare che l'inserimento del disabile a tempo pieno in classe sia controproducente per la classe e per il bambino stesso: "Non riesco a presentare tutto il programma."*



ESPERIENZE DI VITA DEGLI INSEGNANTI.

Anche gli insegnanti, dal punto di vista professionale, vivono come critici molti momenti della loro attività di insegnamento.

Non sempre riescono a conoscere bene il bambino diversamente abile che si trovano a gestire, non possiedono le necessarie informazioni, non hanno, a volte elementi sufficienti per agire con una certa sicurezza di non sbagliare

Ritengono non soddisfacenti le informazioni avute :

- dalla *documentazione precedente*: relazione finale dell'ultimo anno della scuola precedentemente frequentata, certificazioni allegate al fascicolo personale (fra le quali è particolarmente significativa la "Diagnosi Funzionale", rilasciata in tempo utile dall'Equipe dell'A.S.L., a volte non facilmente consultabile per questioni di privacy, ma che in realtà dovrebbe essere uno strumento operativo importante);
- dalla *scuola dell'infanzia*: in alcuni casi il bambino non ha frequentato o ha frequentato poco;
- dalla *famiglia*: dipende dal grado culturale e motivazionale della famiglia;
- dal *dirigente*;
- dall'*équipe di riferimento* ASL, che le comunica ad anno scolastico già iniziato;
- da *altri*....

Manifestano perplessità e disagi nell'organizzazione del gruppo-classe e del tempo-scuola, perchè

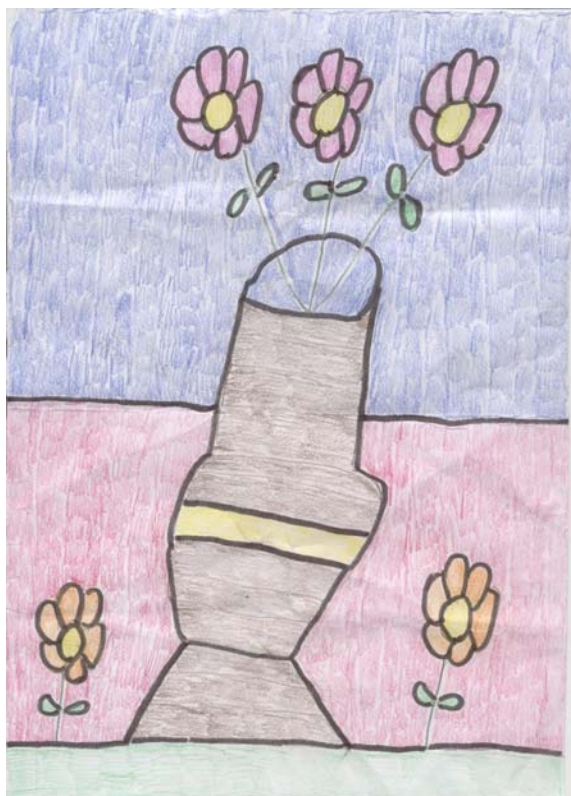
- *non conoscono le necessità del bambino e il suo grado di autonomia in situazione di apprendimento, più strutturato* rispetto a quello della scuola materna, dove prevalevano tempi, spazi e modalità più elastiche e dove le richieste erano più libere;
- *non sanno come gestire le ore non coperte* dall'insegnante a sostegno. In alcuni casi, poi, il sostegno non c'è dall'inizio dell'anno scolastico, oppure viene nominato un insegnante non specializzato e alla prima esperienza che, sebbene animato da buona volontà, è a volte impacciato, insicuro;

- non riescono a coordinare bene la stesura del P.E.I, (Programma Educativo Individualizzato), incarico spesso delegato interamente all'insegnante a sostegno, ma che, talvolta, è a disagio perché alla prima esperienza.

Variabili.

Secondo gli insegnanti giocano a favore o a sfavore di un migliore inserimento ed una reale integrazione:

- il tipo di *famiglia* di provenienza: presente, non presente; con aspettative o non; che rivolge stimoli al bambino; che interviene con motivazione e continuità; che esercita una efficace comunicazione scuola-famiglia (cosa che, con famiglie straniere è spesso difficile);
- *pre – scuola*: frequenza regolare o saltuaria;
- *condizioni di gravità e stato di salute del soggetto*;
- *caratteristiche del gruppo-classe* in cui l'alunno disabile è inserito;
- validi spunti pratici avuti da *esperti* esterni che seguono il caso.



PER FAVORIRE UNA VERA INTEGRAZIONE

- Devono essere informati anche i genitori degli altri bambini della classe.
- Anche gli altri alunni devono conoscere potenzialità e deficit del bambino diversamente abile, se vogliono collaborare all'integrazione. Spesso non si fa ciò che non si sa come gestire perché si ha paura di sbagliare, di fare del male...

Riteniamo utile allegare sia il canovaccio della relazione sia la relazione stessa, preparata da un genitore comune, invitato dagli insegnanti a presentare sua figlia, disabile, ai compagni della nuova classe, poche settimane dopo l'apertura della scuola.

Schema di presentazione:

- ☺ Il genitore si presenta.
- ☺ Spiega perché vuole parlare con i ragazzi (favorire la conoscenza per permettere loro di stare bene insieme).
- ☺ Afferma di essere consapevole che sua figlia ha qualche problema e di sapere che loro se ne sono accorti.
- ☺ Spiega perché la figlia è così, con parole semplici, adatte a dei bambini di quell'età.
- ☺ Illustra com'è ora la figlia:
 - Come mangia e beve.
 - Come cammina, se sa correre, se sa saltare.
 - Come funziona la sua vista.
 - Come funziona il suo udito.
 - Cosa bisogna fare per farsi capire da lei.
 - Come fa a farsi capire: parole o piccoli versi, gesti con il corpo, tecniche particolari.
- ☺ Informa sul suo bisogno di parlare e comunicare con dei coetanei, avendo gli stessi loro bisogni.
- ☺ Comunica che i coetanei sono, per la figlia, una immensa risorsa.
- ☺ Afferma che la figlia capisce tutto, anche se questo non sembra, a prima vista.
- ☺ Ringrazia per l'attenzione.
- ☺ Si mette a disposizione per eventuali domande.

Ed ecco la presentazione nella sua globalità.

Buongiorno a tutti.

Mi presento, sono la mamma di

Ho chiesto al Vostro Direttore ed ai Vostri Professori il permesso di essere qui con Voi perché sono convinta che, per poter permettere a Voi ed a di stare bene insieme, è indispensabile che Vi conosciate bene.

La scuola è iniziata da circa un mese e mezzo, durante questo periodo avete avuto modo di conoscerVi ma, anche se ognuno di noi è diverso dall'altro, avrete sicuramente notato che..... è particolarmente diversa da ognuno di Voi.

Cosa è successo a?

Sino al giorno della nascita crescevano tutte due meravigliosamente bene (..... ha una gemella che si chiama.....) anzi,pesava di più ed era più alta ma, proprio alla nascita, ha avuto problemi respiratori tali per cui, per qualche minuto, non è arrivato ossigeno al cervello ed una parte delle sue cellule cerebrali sono morte.

Voi sapete, però, che ogni essere umano usa solo una parte del cervello; pertanto le cellule non utilizzate, se adeguatamente allenate, esercitate, possono imparare a fare quello che avrebbero dovuto fare quelle morte.

Ci vuole parecchio lavoro per far sì che questo accada e Vi assicuro che ha lavorato molto.

Se pensate che, quanto è uscita dall'ospedale, (aveva 6 mesi), i medici mi dissero che **non avrebbe camminato, mangiato, bevuto, parlato, visto, sentito ecc. ecc.**

Praticamente sarebbe stata un vegetale.

Come è ora

Sono passati 14 anni.

..... è più grande di Voi ed è ancora in prima media, direte, ma..... prima di poter iscriversi a scuola ha dovuto lavorare e molto per imparare a:

- ☺ **Mangiare/ bere.** Ancora adesso non mastica molto bene e forse Vi stupirete di come lei usa la sua bocca, di come beve e di come molto spesso ha la lingua fuori. Lei tende a respirare con la bocca e fa fatica a tenere la lingua dietro i denti: ecco perché è importante che Voi glielo ricordiate toccandole semplicemente il mento e dicendole di chiudere la bocca; inoltre, non masticando, ingoia pezzettoni di cibo che, nello stomaco, causano una digestione lenta, con formazione di maggiore fermentazione e produzione di aria/gas.
 - E' più facile per trattenere la pipì o la pupù, ma l'aria spesso esce ancora prima che lei sia riuscita ad indicare che deve andare in bagno.
 - Spesso quest'aria è anche causa di dolori di pancia.
- ☺ **Camminare, correre, saltare, rotolare, strisciare** Azioni, queste, che ancora compie in modo un poco goffo; a strisciare e rotolare ha imparato da poco, circa un anno, a saltare sta imparando ora. Sono certa che ci metterà tanto impegno per fare quello che farete Voi in palestra perché lei vuole essere come Voi e sono certa che l'aiuterete.
 - Giusto per vostra informazione sappiate che, dopo la scuola, dopo i compiti, spesso per ci sono terapie come la logopedia (esercizi per la bocca, il linguaggio, la masticazione ecc,)

- Ci sono poi esercizi motori quali lo striscio, praticamente dovrebbe fare 800 metri di striscio al giorno.....**quasi impossibile!!!!!!**)
- **Vista.** Fortunatamente almeno qui non ci sono grossi problemi. Porta gli occhiali come tanti di Voi, ma ci vede abbastanza bene. Per rendere la lettura più facile si cerca di ingrandire il carattere della scrittura e si cerca di rendere le pagine le più pulite possibili. Anche qui però bisogna fare i conti con la difficoltà didi calcolare le distanze, cioè, ad esempio, lei guarda la tastiera, poi con il dito vuole premere il tasto e va nella direzione giusta, ma poi alza gli occhi e guarda il monitor, così preme il tasto sbagliato. Praticamente fa tanti errori di distrazione, bisogna ogni volta dirle: “GUARDA LA TASTIERA.”
- **Sordità.** Come vedete, porta le protesi acustiche: sono apparecchi che amplificano i suoni, i rumori ecc. ma, proprio perché sono degli amplificatori, aumentano tutti i suoni e anche il rimbombo, l'eco e questo può causare fastidio ed anche forti mal di testa. Se volete, dopo, ho la possibilità di farvi sentire come arrivano i suoni a

E' molto importante che questi apparecchi:

1. non si bagnino;
 2. non cadano a terra;
 3. se fischiano quanto si mette la mano sopra, è giusto; se non fischiano, vuol dire che sono guasti; se fischiano sempre, o il tubicino è rotto oppure le chiocchie sono diventate piccole;
 4. se si forma acqua dentro bisogna pulirli;
 5. se si gratta può essere che abbia sudore all'interno dell'orecchio che causa il prurito; non avete mai provato ad avere un poco di acqua nell'orecchio? Crea fastidio;
 6. se la batteria esce bisogna risistemarla nel modo corretto od è preferibile togliere tutto poi ci penserà l'assistente o l'insegnante a sostegno o sua mamma quando arriverà a casa; tanto è sufficiente alzare il volume ed accertarsi che ti guardi in viso quando parli perché in quel modo lei può leggere anche dalle labbra.
- **Linguaggio**
Normalmente chi è sordo al 100% non parla **ma non** è il caso di Con lei non bisogna mai smettere di parlare (perché ancora si sta lavorando affinché lei possa acquisire almeno un linguaggio elementare). L'area maggiormente colpita dalla lesione è nell'emisfero sinistro dove ha sede il linguaggio ed è questo il motivo per cui il linguaggio rimane per l'ostacolo più grande.

Si può comunque comunicare in tanti modi:

1. **linguaggio con il corpo** (cioè con il linguaggio dei segni, avete mai visto in TV, al telegiornale, quando si vede nell'icona in alto o in basso dello schermo una signora che traduce con gesti il parlato del giornalista?) Praticamente sono dei segni convenzionali che corrispondono al parlato ma si è creata anche dei segni suoi per comunicare più velocemente, per esempio:
 - **voglio gli occhiali, le protesi, ho paura, devo andare in bagno, ho voglia di correre, bere, mangiare, scrivere.**

Se voi farete attenzione, lei ne inventerà altri in funzione di quello che vi vuole dire nelle situazioni in cui si troverà con voi e poi voi lo direte anche a me.

2. **Con la C.F.** (che è una tecnica per facilitare coloro che hanno difficoltà a comunicare spontaneamente). E' una tecnica che potreste imparare anche voi e per questo verrà la la Psico-pedagoga che segue da anni.

Sicuramente per poter parlare/comunicare con i suoi coetanei sarebbe decisamente più interessante che parlare con sua madre.

Ha le stesse Vostre esigenze, bisogni.

E' importante coinvolgerla il più possibile nelle cose che fate Voi.

..... HA BISOGNI DI AMICI CON CUI CONFRONTARSI E VOI SIETE PER LEI UNA RISORSA IMMENSA.

- **Comprensione**

Forse non ci crederete, ma vi assicuro che..... comprende benissimo TUTTO, ha difficoltà a comunicare ma non a comprendere, quindi è importante fare attenzione a quello che si dice ed a quello che si fa.

Ci possono essere dei commenti anche negativi su qualsiasi compagno, ma per non offenderlo io credo Voi facciate in modo che lui, almeno, non vi senta, giusto?

Quindi anche nei confronti di è bene che si usi rispetto perché lei capisce benissimo.

Non è rapida nel dare le risposte, ha bisogno di tempi più lunghi e quando è brava ha bisogno di essere gratificata, ma anche di essere ripresa quando sbaglia, come tutti noi.

VI RINGRAZIO DI CUORE per avermi ascoltata, spero di non aver dimenticato nulla e, se avete delle domande, sono qui per rispondere.

(Prova acustica).

(Domande e risposte).



I TEMPI.

RIUNIONE STRUTTURATA AI PRIMI DI SETTEMBRE,
POSSIBILMENTE PRIMA DELL'INIZIO DELLE LEZIONI,
O COMUNQUE NEI PRIMI GIORNI DI SCUOLA,
AD ORGANICO COMPLETATO,

con:

- ◆ Tutti gli insegnanti della classe, compresi gli insegnanti a sostegno e l'assistente specializzato.
- ◆ I genitori dell'alunno diversamente abile, presenti dall'inizio dell'incontro fino alla fine.
- ◆ Gli insegnanti a sostegno dell'anno precedente, o l'educatore o le figure professionali che hanno seguito il bambino.
- ◆ Il Dirigente scolastico.
- ◆ Le figure dell'equipe dell'A.S.L: servizio di Neuropsichiatria per l'infanzia e per l'adolescenza. Il servizio potrà disporre, in caso di necessità, delle osservazioni in classe e quindi degli incontri tecnici tra le terapisti (logopedista, psicomotricista...) e i docenti.
- ◆ L'assistente specializzato.
- ◆ Lo psico – pedagogo, messo gratuitamente a disposizione dal C.T.R.H. Camuno, visto come coordinatore e consulente "tecnico" nella costruzione del percorso di integrazione dell'alunno in questione.

IN QUELLA SEDE
VERRANNO CONFERMATI I TEMPI E LE MODALITA'
PER I SUCCESSIVI INCONTRI
DI VERIFICA
E
DI CONFRONTO.

LE MODALITA'.

Inviare la convocazione della citata riunione con congruo anticipo a tutti gli invitati, allo scopo di favorirne la massima partecipazione.

Ogni alunno disabile deve avere riconosciuti i suoi tempi e le sue modalità.

Inserire nel P.O.F. (Piano dell'Offerta Formativa, che ogni scuola è tenuta a predisporre) il progetto di accoglienza strutturata per gli alunni diversamente abili.



ACCOGLIENZA DEGLI ALUNNI TRASFERITI DURANTE L'ANNO SCOLASTICO.

Un'attenzione particolare merita l'accoglienza di un alunno nel corso dell'anno scolastico.

Analizziamo i tre momenti significativi di questo passaggio:

- iscrizione
- inserimento
- frequenza.

Iscrizione.

Insieme al modulo viene consegnata una sintetica informazione del P.O.F. (organizzazione della scuola, scelte educative, progetti in atto, opportunità formative...).

Il docente incaricato raccoglie informazioni sul precedente percorso scolastico del neo iscritto e su eventuali richieste particolari, che considera con i gestori della mensa, dei trasporti...

Si attiva, con i servizi territoriali, per predisporre l'eventuale intervento di un OSA (Operatore Socio Assistenziale, personale dipendente dal Comune e formato per l'assistenza alle persone bisognose del territorio di competenza).

Inserimento.

Il Dirigente individua la classe, riunisce i docenti cui è stato assegnato l'alunno perché predispongano adeguate iniziative di accoglienza nel giorno in cui si prevede l'inizio della frequenza.

Spesso sono piccole attenzioni, ma molto rilevanti.

Si stabilisce un incontro con la famiglia.

Frequenza.

Nei primi giorni di frequenza si rilevano, con attività mirate, gli apprendimenti e le dinamiche di relazione; se necessario, si predispongono attività personalizzate.

Si attuano forme di inserimento individualizzato con risorse del POF.



SOMMARIO.

- ✓ Premessa pagina 6.
- ✓ L'accoglienza nella scuola pagina 8.
- ✓ Pratiche ben consolidate pagina 10.
- ✓ Proposta di percorso operativo da seguire pagina 13.
- ✓ I genitori pagina 14.
- ✓ I genitori: sì e no pagina 16.
- ✓ Esperienze di vita dei genitori pagina 18.
- ✓ Gli insegnanti pagina 20.
- ✓ Gli insegnanti: sì e no pagina 21.
- ✓ Esperienze di vita degli insegnanti pagina 25.
- ✓ Per favorire una vera integrazione pagina 27.
- ✓ I tempi pagina 31.
- ✓ Le modalità pagina 32.
- ✓ L'accoglienza degli alunni trasferiti durante l'anno scolastico..... pagina 33.
- ✓ Sommario pagina 35.

